



Università degli Studi di Macerata
Corso di laurea in Teorie, culture e tecniche per il Servizio sociale

Corso di Sociologia e politiche del controllo sociale
prof. M. Raiteri

Emile Durkheim

Estratto da *Les règles de la méthode sociologique* (1893) ; trad. it. *Breviario di sociologia. Le regole del metodo sociologico*, Roma, Newton Compton, 1981³

Estratto da *La division du travail social* (1893); trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Milano, edizioni di Comunità, 1977³, pp. 120-127

metodo (9). Noi possiamo quindi formulare le tre regole seguenti: « 1° - Un fatto sociale è normale per un tipo sociale determinato, considerato ad una fase determinata del suo sviluppo, quando si produce nella media delle società di questa specie, considerate alla fase corrispondente della loro evoluzione ». « 2° - Si possono verificare i risultati del metodo precedente facendo vedere che la generalità dei fenomeni dipende dalle condizioni generali della vita collettiva nel tipo sociale considerato ». « 3° - Questa verifica è necessaria, quando tale fatto si riferisce ad una specie sociale che non ha ancora compiuto la sua evoluzione integrale ».

III

Si è talmente abituati a risolvere con una parola questi difficili problemi ed a decidere rapidamente, in seguito ad osservazioni sommarie ed a forza di sillogismi, se un fatto è normale o no, che si giudicherà probabilmente questa procedura inutilmente complicata. Non sembra che si debbano far tante storie per distinguere la malattia dalla salute. Non facciamo noi ogni giorno distinzioni del genere? Questo è vero. Ma rimane da sapere se lo facciamo in maniera opportuna. Quello che ci maschera le difficoltà di simili problemi

(9) Ma allora, si dirà, la realizzazione del tipo normale non è l'obiettivo più elevato che ci si possa proporre e, per sorpassarlo, occorre anche sorpassare la scienza. Non abbiamo da trattare tale argomento qui, *ex professo*. Rispondiamo soltanto: 1° - che esso è totalmente teorico, poiché, effettivamente, nel tipo normale, lo stato di salute, è già così difficile a realizzare e tanto raramente raggiunto da spingerci a lavorare coll'immaginazione per cercare qualche cosa di meglio. 2° - che questi miglioramenti, obiettivamente più vantaggiosi, non sono però obiettivamente desiderabili per questo motivo: se essi non rispondono ad alcuna tendenza latente od in atto, non aggiungono nulla alla felicità e se rispondono a qualche tendenza, ciò significa che il tipo normale non è realizzato. 3° - infine che, per migliorare il tipo normale, occorre conoscerlo. Non si può quindi, in qualunque caso, superare la scienza che appoggiandoci ad essa.

e il vedere il biologo risolverle con una certa disinvoltura. Ma noi dimentichiamo che a questo è molto più facile che non al sociologo riscontrare la maniera nella quale ogni fenomeno agisce sulla forza di resistenza dell'organismo e determinarne così il carattere normale od anormale con una esattezza praticamente sufficiente. In sociologia, la complessità e la mobilità maggiore dei fatti obbligano a precauzioni ben più numerose, come dimostrano i giudizi contraddittori dei quali lo stesso fenomeno è l'oggetto da parte dei partiti. Per ben mostrare quanto una simile circospezione è necessaria, andiamo a far vedere con qualche esempio a quali errori ci si espone quando non si è ben circospetti e sotto qual giorno nuovo i fenomeni più essenziali appaiono, quando si trattano metodicamente.

Se v'è un fatto il cui carattere patologico sembra incontestabile, questo è il delitto. Tutti i criminologi sono d'accordo su tale punto. Anche se spiegano questa morbosità in maniere differenti, sono unanimi però nel riconoscerlo. Il problema, tuttavia, domandava di esser trattato con minore rapidità. Applichiamo, infatti, le regole precedenti. Il delitto non si riscontra soltanto nella maggior parte delle società di questa o quella specie, ma in tutte le società di tutti i tipi. Non ne esistono dove non esista una criminalità. Essa cambia di forma; gli atti che sono classificati criminali non sono dappertutto gli stessi; ma dappertutto e sempre vi sono stati uomini che si sono comportati in maniera tale da attirar su di loro la repressione penale. Se a misura che le società passano dai tipi inferiori ai più elevati, il tasso di criminalità — cioè il rapporto tra il numero annuo dei delitti e quello della popolazione — tendesse a diminuire, si potrebbe credere che, pur restando un fenomeno normale, il delitto avrebbe tendenza tuttavia a perdere questo carattere. Viceversa non abbiamo alcun motivo che ci permetta di credere alla realtà di tale regressione. Molti fatti sembrerebbero

piuttosto dimostrare l'esistenza di un movimento in senso inverso. Infatti, dopo l'inizio del secolo, la statistica ci fornisce il mezzo di seguire l'andamento della criminalità: ora essa è dappertutto aumentata. In Francia l'aumento è del trecento per cento circa. Non esiste quindi fenomeno che presenti in maniera più inconfutabile tutti i sintomi della normalità, dato che appare come strettamente legato alle condizioni di qualsiasi vita collettiva. Far del delitto una malattia sociale, sarebbe ammettere che la malattia non è qualche cosa di accidentale, ma, al contrario, deriva, in certi casi, dalla costituzione fondamentale dell'essere vivente. Sarebbe cancellare qualsiasi distinzione tra il fisiologico ed il patologico. Senza dubbio, può capitare che il delitto stesso abbia delle forme anormali: è quello che capita quando, per esempio, raggiunge un tasso esagerato. Non v'è dubbio, allora, che questo eccesso è di natura morbosa. Quello che è normale è semplicemente che si abbia una criminalità, purché questa raggiunga e non oltrepassi, per ogni tipo sociale, un certo livello che non è forse impossibile fissare, secondo le regole precedenti (10).

Eccoci in presenza d'una conclusione piuttosto paradossale in apparenza. Perché non si deve prendere abbaglio. Classificare il delitto fra i fenomeni della sociologia normale non è soltanto dire che è un fenomeno inevitabile anche se deplorabile, dovuto all'incorreggibile cattiveria degli uomini; è affermare che è un fattore della salute pubblica, una parte integrante di tutta la società sana. Questo risultato è, a prima vista, tanto sorprendente, che non ha mancato dallo sconcertare anche noi per molto tempo. Però, una

(10) Dal fatto che il delitto è un fenomeno di sociologia normale, non ne consegue che il criminale sia un individuo normalmente costituito dal punto di vista biologico e psicologico. Le due questioni sono indipendenti l'una dall'altra. Si comprenderà meglio questa indipendenza quando avremo indicato, più lontano, la differenza che esiste tra i fatti psichici ed i fatti sociologici.

volta dominata questa prima impressione di sorpresa, non è difficile trovare i motivi che spiegano questa normalità e, contemporaneamente, la confermano.

In primo luogo, il delitto è normale, perché una società che ne fosse esente è assolutamente impossibile. Il delitto — lo abbiamo dimostrato altrove — consiste in un atto che offende certi sentimenti collettivi, dotati d'una energia e d'una precisione particolari. Perché, in una società determinata, gli atti ritenuti criminali possano cessare d'esser commessi, occorrerebbe quindi che i sentimenti che feriscono si riscontrassero in tutte le coscienze individuali senza eccezione e col grado di forza necessario per contenere i sentimenti contrari. Ora, anche supponendo che questa condizione potesse effettivamente esser realizzata, il delitto non sparirebbe per questo: cambierebbe soltanto di forma. Perché la causa stessa che inaridirebbe in tal modo le sorgenti della criminalità, ne alimenterebbe immediatamente delle nuove.

Infatti, perché i sentimenti collettivi che il diritto penale di un popolo protegge, ad un determinato momento della sua storia, pervengano a penetrare tanto nelle coscienze che fino allora erano state loro chiuse od a prender maggiore imperio là dove non ne avevano sufficientemente, è necessario che essi acquistino un'intensità superiore a quella che avevano fino allora. Occorre che la comunità nel suo insieme li risenta con maggiore vivacità; perché non possono attingere ad un'altra sorgente la maggior forza che permetta loro di imporsi agli individui che, poco prima, ne erano i più lontani. Perché gli omicidi spariscano, è necessario che l'orrore del sangue versato diventi maggiore in quegli strati sociali nei quali si recludono gli assassini; ma per quello, occorre che questo stesso orrore diventi maggiore in tutto il complesso della società.

D'altra parte, l'assenza stessa del delitto contri-

buirebbe direttamente a produrre questo risultato; perché un sentimento appare molto più rispettabile quando è sempre ed uniformemente rispettato. Ma non si presta attenzione al fatto che questi stati forti della coscienza comune non possono esser così rinforzati senza che gli stati più deboli, la cui violazione non dava precedentemente luogo che a degli errori puramente morali, siano contemporaneamente rinforzati, perché i secondi non sono che il prolungamento, la forma attenuata dei primi. Così il furto e la semplice indelicatezza non urtano che un solo, identico sentimento, il rispetto della proprietà altrui. Soltanto, questo stesso sentimento è offeso più debolmente dall'uno di questi atti che dall'altro. E siccome, d'altronde, non ha nella media delle coscienze una sufficiente intensità perché queste risentano vivamente la più leggera delle due offese suddette, quest'ultima è oggetto d'una maggiore tolleranza. Ecco perché si biasima semplicemente l'indelicato, mentre il ladro è punito. Ma se questo stesso sentimento diventa più forte, al punto da far tacere in tutte le coscienze la propensione che dà all'uomo l'inclinazione per il furto, questa stessa coscienza diventerà anche più sensibile alle infrazioni che, fino allora, non l'urtavano che leggermente. Reagirà quindi con maggiore vivacità contro di loro e queste diventeranno oggetto d'una riprovazione più energica la quale farà passare certune di esse dalla condizione di semplice colpa morale, quali erano fino ad allora considerate, a quella di delitto. Per esempio, i contratti indelicati od eseguiti in maniera indelicata, che non comportavano che un pubblico biasimo o delle riparazioni civili, diventeranno dei delitti.

Immaginate una società di santi, un cenobio esemplare e perfetto. I delitti propriamente detti vi saranno sconosciuti; ma le colpe che sembrano veniali al pubblico, vi solleveranno lo stesso scandalo che provoca il delitto ordinario nelle coscienze comuni.

Se dunque questa società si troverà munita del potere di giudicare e punire, qualificherà criminali questi atti e li tratterà come tali. Per la stessa ragione, il perfetto onest'uomo giudica i propri minimi mancamenti morali con una severità che la folla riserba agli atti veramente delittuosi. In altri tempi, le violenze contro le persone erano più frequenti di oggi, perché il rispetto per la dignità individuale era più debole. Essendo questo aumentato, tal genere di delitti è diventato più raro. Ma anche numerosi atti che ledavano questo sentimento sono entrati nel diritto penale, dal quale non erano prima presi in considerazione (11).

Ci si domanderà, forse, per esaurire tutte le ipotesi logicamente possibili, perché questa unanimità non si estenderebbe a tutti i sentimenti collettivi, senza eccezione; perché anche i più deboli non prenderebbero sufficiente energia per prevenire qualsiasi dissidenza. La coscienza morale della società si ritroverebbe intera presso tutti gli individui e con una vitalità sufficiente per impedire qualsiasi atto che l'offenda, tanto per quel che riguarda le colpe puramente morali quanto per i delitti. Ma un'uniformità così universale e così assoluta è radicalmente impossibile, perché l'ambiente fisico immediato, nel quale è collocato ciascuno di noi, gli antecedenti ereditari, le influenze sociali dalle quali dipendiamo, variano da individuo ad individuo e, di conseguenza, diversificano le coscienze. Non è possibile che tutti si somiglino a questo punto, non fosse che per il motivo che ciascuno ha il suo organismo proprio e che questi organismi occupano un volume differente nello spazio. E' per tale motivo che, anche presso i popoli inferiori, dove l'originalità individuale è pochissimo sviluppata, questa non è tuttavia nulla. Così pertanto, dato che non vi può essere società nella quale gli individui non divergano più o meno dal tipo collettivo, è inevitabile anche che,

(11) Calunnie, ingiurie, diffamazioni ecc.

fra queste divergenze, ve ne siano alcune che presentano un carattere criminale. Perché quello che loro conferisce tale carattere non è la loro importanza intrinseca, ma quella che presta loro la coscienza comune. Se dunque questa sarà più forte, se avrà sufficiente autorità per rendere tali divergenze lievissime in valore assoluto, sarà anche più sensibile, più esigente e, reagendo contro degli scarti minori coll'energia che essa non impiega in altri campi che contro infrazioni più considerevoli, attribuirà loro la stessa gravità, cioè darà loro il crisma della criminalità.

Il delitto è dunque necessario; è legato alle condizioni fondamentali di qualsiasi vita sociale, e, proprio per questo, è utile. Perché queste condizioni colle quali è solidale, sono loro stesse indispensabili all'evoluzione normale della morale e del diritto.

Infatti, non è più possibile oggi contestare che non solo il diritto e la morale variano da un tipo sociale ad un altro, ma ancora cambiano in uno stesso tipo sociale se le condizioni dell'esistenza collettiva si modificano. Però, perché queste trasformazioni siano possibili, occorre che i sentimenti collettivi, che sono alla base della morale, non siano refrattari al cambiamento e, di conseguenza, non abbiano che un'energia moderata. Se fossero troppo forti, non sarebbero più plastici. Ogni assestamento, infatti, è un ostacolo al riaggiustamento e questo in tanto maggior grado quanto più l'assestamento primitivo è solido. Più una struttura è fortemente accentuata, più essa oppone resistenza a qualsiasi modifica: ciò avviene tanto con gli assestamenti funzionali come con gli adattamenti anatomici. Ora, se non vi fossero delitti, questa condizione non si verificherebbe, perché una tale ipotesi suppone che i sentimenti collettivi siano arrivati ad un grado d'intensità senza esempio nella storia. Nulla è buono indefinitamente ed illimitatamente. Occorre che l'autorità, della quale gode la coscienza morale, non sia ec-

cessiva, altrimenti nessuno oserebbe porvi mano, ed essa stessa si irrigidirebbe troppo facilmente in una forma immutabile. Affinché possa evolvere, occorre che l'originalità individuale possa avere libero corso. Ora, perché quella dell'idealista, che sogna di superare il suo secolo, possa manifestarsi, occorre che quella del criminale, che è al disotto del suo tempo, sia possibile. L'una non va senza l'altra.

Né è tutto. Oltre a questa utilità indiretta, avviene che il delitto abbia lui stesso una funzione utile in questa evoluzione. Non soltanto esso sottintende che la via rimane aperta ai cambiamenti necessari, ma anche, in un certo senso, prepara direttamente tali cambiamenti.

Non soltanto là dove il delitto esiste, i sentimenti collettivi sono nello stato di malleabilità necessaria per prendere una forma nuova, ma ancora esso contribuisce talvolta a predeterminare la forma che prenderanno. Quante volte, infatti, non si tratta che d'un'anticipazione della morale dell'avvenire, d'un avviamento verso quello che sarà questa morale! Secondo il diritto ateniese, Socrate era un criminale e la sua condanna era perfettamente giusta. Tuttavia il suo delitto, cioè l'indipendenza del pensiero, era utile non soltanto all'umanità, ma alla sua stessa patria, perché serviva a preparare una morale ed una nuova fede delle quali gli Ateniesi avevano allora bisogno, dato che le tradizioni delle quali avevano vissuto fino allora non erano più in armonia colle loro condizioni d'esistenza. Ora, il caso di Socrate non è isolato. Si riproduce periodicamente nella storia. La libertà di pensare della quale noi godiamo attualmente non avrebbe mai potuto essere proclamata se le regole che la vietavano non fossero state violate prima di essere solennemente abrogate. Viceversa, in quel momento, questa violazione era un delitto, poiché era un'offesa per i sentimenti ancora vivissimi nella generalità delle coscienze. E cionondimeno questo delitto era utile, perché

preludeva a trasformazioni che, di giorno in giorno, diventavano sempre più necessarie. La libera filosofia ha avuto come precursori gli eretici d'ogni sorta che il braccio secolare ha giustamente colpito durante tutto il medio evo e fino alla vigilia dell'epoca contemporanea.

Da questo punto di vista, i fatti fondamentali della criminologia si presentano a noi sotto un aspetto completamente nuovo. Contrariamente alle idee correnti, il criminale non appare più come un essere per il quale non sia assolutamente possibile alcuna forma di reinserimento sociale, da considerarsi come una specie d'elemento parassitario, di corpo estraneo ed inassimilabile, introdotto in seno alla società (12). E' un agente regolare della vita sociale. Il delitto, da parte sua, non deve più essere considerato come un male che non potrebbe mai esser contenuto in limiti abbastanza stretti; ma ben lontani dal fatto che ci si debba felicitare quando gli accade di discendere troppo sensibilmente al disotto del livello ordinario, si può esser certi che questo progresso apparente è nello stesso tempo contemporaneo e solidale con qualche perturbamento sociale. E' per questo che la statistica delle lesioni personali non è mai tanto bassa quanto in tempo di carestia (13).

Nello stesso tempo e per contraccollo, la teoria della pena si trova rinnovata o, piuttosto, da rinnovare. Se, effettivamente, il delitto è una malattia, la

(12) Noi stessi abbiamo commesso l'errore di parlare così del criminale, per non aver applicato la nostra regola. (*Division du travail social*, p. 395, 396).

(13) D'altra parte, per la ragione che il delitto è un fatto di sociologia normale, non ne consegue che non si debba odiare. Il dolore, pure, nulla ha di desiderabile; l'individuo lo odia come la società odia il delitto e tuttavia il dolore dipende dalla fisiologia normale. Non soltanto deriva necessariamente dalla costituzione stessa di ogni essere vivente, ma ha una funzione utile alla vita e per la quale non può esser sostituito. Sarebbe dunque snaturare singolarmente il nostro pensiero presentandolo come un'apologia del delitto. Noi non penseremmo neppure a protestare contro una simile interpretazione, se non sapessimo a quali strane accuse ci si espone ed a quali malintesi, quando si intraprende lo studio dei fatti morali obiettivamente e se ne parla con un linguaggio che non è quello del volgo.

pena ne è il rimedio e non può esser concepita in maniera diversa; perciò tutte le discussioni che solleva riguardano la necessità di sapere quello che deve essere per svolgere il suo compito di rimedio. Ma se il delitto nulla ha di morboso, la pena non può aver lo scopo di guarirlo e la sua vera funzione deve allora esser ricercata altrove.

Siamo quindi lontani dall'idea che le regole precedentemente enunciate non abbiano altra ragione d'essere che di soddisfare ad un formalismo logico senza grande utilità, poiché, al contrario, a seconda che si applicano o no, i fatti sociali più essenziali cambiano totalmente carattere. Se, d'altra parte, questo esempio è particolarmente dimostrativo — ed è per questo motivo che abbiamo ritenuto di doverci soffermare sull'argomento — ve ne sarebbero ben altri che potrebbero esser citati utilmente. Non esiste società nella quale non sia di regola che la pena deve esser proporzionata al delitto: tuttavia, per la scuola italiana, questo principio non è che un'invenzione dei giuristi, priva di qualsiasi solidità (14).

Anzi, per questi criminologi, è l'istituzione penale intera, come ha funzionato finora presso tutti i popoli conosciuti, che è un fenomeno contro natura. Noi abbiamo già visto che, per Garofalo, la criminalità specifica delle società inferiori nulla ha di naturale. Per i socialisti è l'organizzazione capitalista, malgrado la sua generalità, che costituisce una deviazione dello stato normale, prodotta colla violenza e coll'artificio. Al contrario, per Spencer, è la nostra centralizzazione amministrativa, è l'estensione dei poteri governativi che è il vizio radicale delle nostre società e questo benché l'una e l'altra vadano progredendo nel modo più regolare e più universale a misura che si avanza nella storia. Noi non crediamo che mai ci si sia sistematicamente limitati a decidere sul carattere normale

(14) Garofalo: *Criminologia*, p. 299.

od anormale dei fatti sociali, partendo dal loro grado di generalizzazione. E' sempre a furia di dialettica che le questioni del genere sono state risolte.

Tuttavia, scartato questo criterio, non soltanto ci si espone a confusioni e ad errori parziali, come quelli che abbiamo ora ricordato, ma si rende impossibile la scienza stessa. Infatti, questa ha per oggetto immediato lo studio del tipo normale. Ora, se i fatti più generali possono essere morbosi, può avvenire che il tipo normale non sia mai esistito nella realtà. Ed allora, a che serve studiarli? Non possono che confermare i nostri pregiudizi e far prendere radice ai nostri errori, dato che ne sono la risultante. Se la pena, se la responsabilità, quali esistono nella storia, non sono che un prodotto dell'ignoranza e della barbarie, a che scopo darsi da fare per conoscerle, per determinarne le forme normali? E' in questo modo che lo spirito è condotto al distacco da una realtà oramai senza interesse per ripiegarsi su se stesso e cercare dentro di sé i materiali necessari per ricostruirla. Perché la sociologia tratti i fatti come delle cose occorre che il sociologo senta la necessità di mettersi alla loro scuola. Ora, siccome l'obbiettivo principale di qualsiasi scienza della vita, sia individuale sia sociale, è di definire lo stato normale, di spiegarlo e di distinguerlo dal suo contrario, se la normalità non è insita nelle cose stesse, se, invece, queste hanno un carattere che noi imprimiamo loro dall'esterno o che loro rifiutiamo per delle ragioni qualsiasi, questa salutare dipendenza è finita. Lo spirito si trova a proprio agio di fronte alla realtà che non ha gran che da apprendergli; non è più limitato dalla materia alla quale si dedica, perché è lui che, in qualche modo, la determina. Le differenti regole che abbiamo stabilito finora sono dunque strettamente solidali. Perché la sociologia sia veramente una scienza delle cose, occorre che la generalità dei fenomeni sia presa come criterio della loro normalità.

Il nostro metodo ha, d'altronde, il vantaggio di regolare l'azione nello stesso tempo che il pensiero. Se il desiderabile non è oggetto d'osservazione ma può e deve essere determinato mediante una specie di calcolo mentale, nessun limite, per così dire, può essere assegnato alle libere invenzioni dell'immaginazione nella ricerca del meglio. Infatti, come assegnare un limite alla perfezione, che non possa da questa essere oltrepassato? Per definizione essa sfugge a qualsiasi limitazione. La mèta dell'umanità retrocede dunque all'infinito, scoraggiando gli uni per la sua stessa lontananza; eccitando invece ed infervorando gli altri che, per avvicinarsi a lei un poco, accelerano il passo e si precipitano nelle rivoluzioni.

Si sfugge a questo dilemma pratico se il desiderabile è la salute e se la salute è qualche cosa di definito e di dato nelle cose, poiché il termine dello sforzo è dato e definito contemporaneamente. Non si tratta più di perseguire disperatamente uno scopo che fugge a misura che si avanza, ma di lavorare con una perseveranza regolare per mantenere lo stato normale, per stabilirlo se è alterato, per trovarne le condizioni se queste vengono a cambiare. Il dovere dell'uomo di Stato non è più di spingere colla violenza le società verso un'ideale che a lui sembra seducente, ma la sua funzione è quella del medico: egli previene le malattie mediante una buona igiene e, quando queste sono scoppiate, cerca di guarirle (15).

(15) Dalla teoria sviluppata in questo capitolo si è arrivati talvolta alla conclusione che, secondo noi, il cammino ascendente della criminalità durante il XIX secolo era un fenomeno normale. Nulla è più lontano dal nostro pensiero. Numerosi fatti che noi abbiamo indicato a proposito del suicidio (vedere *Le Suicide*, pag. 420 e seguenti) tendono al contrario a farci ritenere che questo sviluppo sia, in generale, morboso. Tuttavia, potrebbe avvenire che un certo aumento di alcune forme della criminalità fosse normale, perché ogni grado di civiltà ha la sua propria criminalità. Ma non si possono fare su tale argomento che delle ipotesi.